16 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

16 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. **LE SANTE MARTIRI AGAPE, CHIONIA E IRENE**

Tutte e tre erano sorelle provenienti dai dintorni di Aquileia. Quando l'imperatore Diocleziano soggiornava ad Aquileia, ordinò di uccidere l'illustre padre spirituale Crisogono. In quel periodo, l'anziano presbitero Zoilo ebbe una visione in cui gli fu rivelato il luogo in cui si trovava il corpo non sepolto di Crisogono. Affrettandosi, l'anziano trovò il corpo martirizzato di Crisogono, lo mise in un sarcofago e lo conservò nella sua casa. Trenta giorni dopo, San Crisogono gli apparve e lo informò che, nel corso di nove giorni, quelle tre fanciulle avrebbero subito il martirio e

che anche lui sarebbe morto in quel momento. La stessa notizia fu ricevuta in visione da Anastasia, [una donna dotata di intuito morale e spirituale], che aveva seguito l'esempio del suo maestro Crisogono. Infatti, dopo nove giorni l'anziano Zoilo morì e le tre sorelle furono processate davanti all'imperatore. L'imperatore invitò le tre fanciulle ad adorare gli idoli, ma tutte si rifiutarono e confessarono la loro ferma fede in Cristo. Irene disse all'imperatore: "Quanto è stupido adorare cose fatte di pietra e legno, che sono state ordinate per un prezzo concordato e fatte dalle mani di un uomo mortale". L'imperatore, infuriato, le gettò in prigione. Quando l'imperatore partì per la Macedonia, tutti gli schiavi e i prigionieri furono portati con lui, e tra questi c'erano queste tre sante fanciulle. L'imperatore le consegnò a un certo comandante Dulcitius perché le torturasse. Questo comandante, infiammato da una passione oscura, voleva profanare le vergini, ma quando il comandante tentò di entrare nella prigione mentre le vergini pregavano Dio, impazzì. Cadde tra i calderoni e i vasi neri davanti alle porte e cominciò ad abbracciarli e a baciarli, per poi andarsene fuligginoso e annerito. L'imperatore, venuto a conoscenza di questo incidente, ordinò che un altro comandante, Sisinio, si occupasse del processo di queste sorelle. Dopo lunghe torture, il giudice condannò le prime due sorelle a morte per rogo e trattenne Irene ancora per un po', sperando di contaminarla. Ma, quando mandò Irene al bordello con i soldati, un angelo di Dio salvò questa casta vergine e allontanò i soldati portandola su una collina. Il giorno dopo, il comandante con i suoi soldati si recò su questa collina e non riuscì a salirvi. Ordinò allora che Irene fosse colpita da frecce. Sant'Anastasia [discepola di Crisogono] raccolse i corpi di queste tre sorelle in un unico luogo e li seppellì onorevolmente. Tutte hanno sofferto onorevolmente per Cristo Re e Signore intorno all'anno 304 d.C.

2. **IL SANTO MARTIRE LEONIDE E CON LUI LE MARTIRI CHARIESSA,**

NICE, GALINA, CALLIS, NUNECHIA, BASILLISSA E THEODORA

Furono gettati in mare, ma il mare non li accolse. Camminarono sul mare come sulla terraferma e cantarono a Dio: “Su un campo di battaglia correvo, o Signore, e l’esercito mi inseguiva; o Signore non ti ho rinnegato; o Signore, salva la mia anima!”. Vedendoli, i pagani dapprima si stupirono, ma poi legarono loro delle pietre al collo e li gettarono di nuovo nelle profondità del mare, dove annegarono. Tutti loro soffrirono onorevolmente per Cristo Re e Signore nell’anno 281 d.C.

Inno di lode
LE SANTE MARTIRI AGAPIA, CHIONA E IRENE

Anime caste, corpi casti,
Come tre gigli, puri e bianchi,
Tre sorelle, eroine,
Scrigni d’oro dello Spirito Santo,
Il loro sangue è stato versato, la loro vita è stata donata,
Coronate di corone.
Agapia, amore puro,
Chiona, scintillante come la neve,
E Irene, il nome della pace.

Nei tormenti come nel mezzo di una festa
Glorificavano il Dio vivente
e il Signore risorto:
Dio altissimo, qualunque cosa abbiamo
Ecco, a Te diamo tutto:
corpo, anima e tutti i dolori.
Tutto ricevi nelle tue mani!
Dal fuoco fuso, salva il corpo,
dall'ira eterna, salva l'anima!
Oh, grazie a Te, che ci hai creati,
e ci hai reso degni di soffrire!
Tre sorelle, tre vergini,
martiri, per amore della Trinità.

Riflessione

La storia dell'anziano Barlaam. Un certo uomo aveva tre amici. Due di loro li amava sinceramente, ma il terzo lo evitava con noia. Accadde che il re convocò quest'uomo davanti a sé per rendere conto e ripagare il suo debito. L'uomo si rivolse al primo amico, che lo respinse e se ne andò. Si rivolse allora al secondo amico, ma nemmeno lui lo aiutò. Con vergogna, si rivolse allora al terzo amico e lo accompagnò con gioia davanti al re. L'interpretazione è questa: il primo amico è la ricchezza; il secondo amico è un parente; il terzo amico sono le buone opere degli uomini in questo mondo. Il re è Dio che, attraverso la morte, invia una convocazione e chiede il pagamento del debito. Un uomo morente cerca aiuto nelle sue ricchezze, ma queste si allontanano e passano subito nelle mani di un altro proprietario. Si rivolge allora ai suoi parenti, ma questi lo mandano via da solo e rimangono. Allora ricorda a se stesso le sue opere buone, che ha compiuto con tedio, e queste lo accompagnano immediatamente sul cammino alla presenza del Re e del Giudice. Chi ha orecchie per ascoltare, ascolti. Gli unici compagni dell'anima nell'altro mondo sono le opere dell'uomo, siano esse buone o cattive. Tutto ciò che era caro e prezioso per l'uomo, lo lascia e si allontana da lui. Solo le sue opere, fino all'ultima, lo

accompagnano. Chi ha voglia di capire, capisca.

Contemplazione
Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come, secondo la testimonianza di San Paolo, Egli apparve vivo a cinquecento persone in una sola volta: “Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta, la maggior parte dei quali vive ancora, anche se alcuni si sono addormentati” (1 Corinzi 15:6);
2. Come apparve all’apostolo Giacomo e, ancora, secondo la testimonianza dell’apostolo Paolo: “Poi apparve a Giacomo e poi a tutti gli apostoli” (1 Corinzi 15:7);
3. Come al tempo dell’apostolo Paolo, vivevano ancora molti al di fuori della cerchia degli apostoli, che Lo avevano visto.

Omelia
Sulla sobrietà del peccato

“Diventate sobri come si deve e smettete di peccare” (1 Corinzi 15:34).

L’apostolo Paolo dà questo comandamento in relazione alla risurrezione di Cristo. Dopo aver elencato molte prove della risurrezione del Signore, comanda con decisione ai fedeli di smaltire la sbornia necessaria e di non peccare più.

Perché l’apostolo fa dipendere la nostra sobrietà dalla risurrezione del Signore? Perché la risurrezione di Cristo dai morti è la principale risposta al peccato. E perché nient’altro al mondo può distoglierci dal peccato come la consapevolezza che il Signore è risorto dalla tomba e ora siede vivo sul Trono della Gloria e ci aspetta per il suo giudizio. Peccare, dopo questa consapevolezza, è completamente assurdo. Smettere di peccare, dopo questa conoscenza, è perfettamente naturale e ragionevole.

“Diventate sobri come dovreste!”. Non a malincuore, ma completamente. Eliminate dalla vostra mente anche solo il ricordo del peccato. Perché il peccato è come una pianta che può crescere anche nei luoghi più aridi. Basta una goccia di umidità e, apparentemente, una pianta appassita diventa verde. Un solo ricordo di un peccato morto, apparentemente dimenticato da tempo, lo fa rivivere e lo fa diventare più forte.

I pagani e i peccatori, che non hanno avuto l’esempio della risurrezione dei morti e che peccano, avranno una sorta di giustificazione al Giudizio. Diranno: “Non c’era nulla di così potente che potesse dissuaderci dal peccare. Credevamo che la tomba fosse l’ultimo delta del fiume della vita umana, perché non avevamo alcuna prova della vita dopo la morte”. Così parleranno i pagani? Ma come vi giustificherete voi cristiani, che avete saputo della risurrezione di Cristo e non vi siete ravveduti; che avete sentito tante testimonianze della risurrezione e del giudizio eppure continuate a peccare? Come vi giustificherete?

Fratelli miei, per una volta smaltite la sbornia come si deve e non peccate, perché Cristo è risorto dalla tomba.

O Signore risorto e vivente, aiutaci a disintossicarci dal peccato una volta per tutte.